

SECONDO GIORNO 07.03.1998

Abbiamo appuntamento con Paul Lesur, dell'*Association des amis des sites de St. Hubert*, il quale ci farà da guida tra i resti dell'abbazia.

Siamo in anticipo sull'orario dell'appuntamento, diamo un'occhiata al villaggio, del resto non ci vuole molto. L'unico edificio significativo è un centro di convalescenza e riabilitazione dell'ospedale di Boulay, che scopriremo più tardi essere collocato all'interno di un fabbricato superstite del XVIII secolo; in sostanza il villaggio è costituito dall'abbazia stessa.

L'incontro è fissato alla porta Coislin, dono del vescovo di Metz, il fautore della ricostruzione effettuata a partire dal 1723.



La Porta Coislin

La grande chiesa di quegli anni, rimase in piedi per meno di un secolo: dopo la rivoluzione fu utilizzata come cava di pietra.

Vaghiamo nel freddo del mattino tra i resti dei muri e delle fondazioni, anonimi agglomerati di pietre. Dell'intera abbazia restano la già detta porta Coislin, la Cappella degli Umili del XVII secolo, la Cappella Santa Caterina, il fabbricato trasformato in dipendenza dell'ospedale, tratti del muro perimetrale della chiesa abbaziale, un mozzicone del muro dell'ala dei monaci, lo stagno.



Resti del muro della chiesa abbaziale, a destra il passaggio al chiostro

L'edificio più interessante è la Cappella Santa Caterina, datata variamente dal 1134 al primo XIII secolo, con la testata arricchita da un *triplet*. L'interno non è visitabile in quanto trasformato in abitazione privata, ora, mi dicono, in ristorante.



La Cappella S. Caterina

Paul Lesur ci riferisce l'ipotesi tradizionale, secondo la quale la cappella sarebbe stata il luogo dove pregavano i monaci durante i lunghi lavori per la costruzione della primitiva chiesa dell'abbazia. Villers Bettnach, a dispetto dello stato attuale, ebbe grande prosperità e diede luogo a numerose fondazioni.

Salutato il cortese ospite, ci dirigiamo verso S. Benoit en Woevre, lungo il percorso facciamo sosta in un supermercato per approvvigionarci: d'ora in poi cucineremo sul camper. Evidentemente la cena della sera prima non ci ha soddisfatto, oppure sentiamo già la mancanza della pasta asciutta, oppure ancora il mio ospite vuole farmi apprezzare fino in fondo la mia prima esperienza in camper.

La spesa ammonta a 215 vecchi franchi, esclusa l'italianissima provvista di pasta che è già a bordo fin dalla partenza.

Arriviamo a S. Benoit en Woevre all'ora di pranzo. E' una giornata nuvolosa, a tratti piove.

Figlia di La Crête, S. Benoit en Woevre fu ricostruita in stile neoclassico nel XVIII secolo; sopravvisse alla furia della rivoluzione ma fu rasa al suolo da un bombardamento durante la battaglia di Saint-Mihiel, nella prima guerra mondiale.



Il comando tedesco a St. Benoit en Woevre durante la prima guerra mondiale

Complice il meteo, la vista della spettrale facciata superstite del palazzo abbaziale, la sola parte dell'abbazia ancora in piedi, è poco rassicurante, evoca una grande quinta grigia immersa nel nulla.



S. Benoit en Woevre

Cucino delle banali penne al pomodoro, che Peppino ricorderà in futuro più volte: non credo fossero particolarmente buone, più probabilmente quando girava da solo non usava la cucina. Nel pomeriggio arriviamo ad Hauteseille (o Haute Seille). Entriamo attraverso un portale seicentesco, che malauguratamente non ho documentato. Rimedio con una cartolina d'epoca.



*Hauteseille, il portale d'accesso.
In secondo piano la portineria*

Si tratta di un agglomerato isolato di case rurali, derivate dai fabbricati abbaziali, ordinate attorno ad una grande corte rettangolare.

Piove.

Siamo costretti ad aspettare per poter effettuare delle riprese. Restiamo lì a chiacchierare per un'ora abbondante, con la porta del camper aperta sui fabbricati rurali della corte rustica sotto la pioggia. Non sembra che ai residenti importi gran che della nostra presenza nel bel mezzo della tenuta.



Sotto la pioggia: fabbricati rurali probabilmente derivati dagli annessi dell'abbazia di Hauteseille

Finalmente la pioggia cessa, ci avviciniamo alle rovine della chiesa, illuminata da un pallidissimo raggio di sole.

Si tratta del più interessante dei siti meta del nostro viaggio.

L'abbazia fu saccheggiata appena dopo la rivoluzione, nel 1789.

Della chiesa del XII secolo restano la facciata e i muri perimetrali delle navate, in parte ricostruiti a secco, fino all'altezza di circa un metro.

A differenza di St. Benoît en Woëvre, le rovine della facciata sono ricche di particolari.



Hauteseille, la facciata della chiesa abbaziale

Al livello inferiore quattro arcate cieche con motivi a *chevron*, con un portale centrale strombato dal quale purtroppo sono stati asportati parte dei capitelli e tutte le colonnette. Quel che resta palesa un apparato scultoreo dai motivi semplici ma di buona qualità.

Al livello superiore *triplet* di monofore strombate e ai lati due oculi, uno dei quali integro. Il timpano, che forse conteneva un rosone, è scomparso.



Hauteseille, controfacciata

Sulla controfacciata, invasa dai rampicanti, due interessanti capitelli a crochet e a intreccio, sfuggiti (forse perché in posizione scomoda) ai saccheggiatori rivoluzionari. Reggevano le volte della navata centrale.

Ancora in piedi anche la portineria settecentesca, ora residenza rurale. Non osiamo chiedere di visitarla, ci hanno già tollerati per un paio d'ore e non vogliamo abusare della pazienza dei residenti.



Hauteseille, la portineria

Si riparte in direzione di La Crête.

Lungo la strada, sosta a Nancy e uno sguardo veloce alla barocca *Place Stanislas*, una delle più belle di Francia.

All'imbrunire siamo finalmente nei pressi di La Crête, e ci fermiamo per la notte.

./.. continua